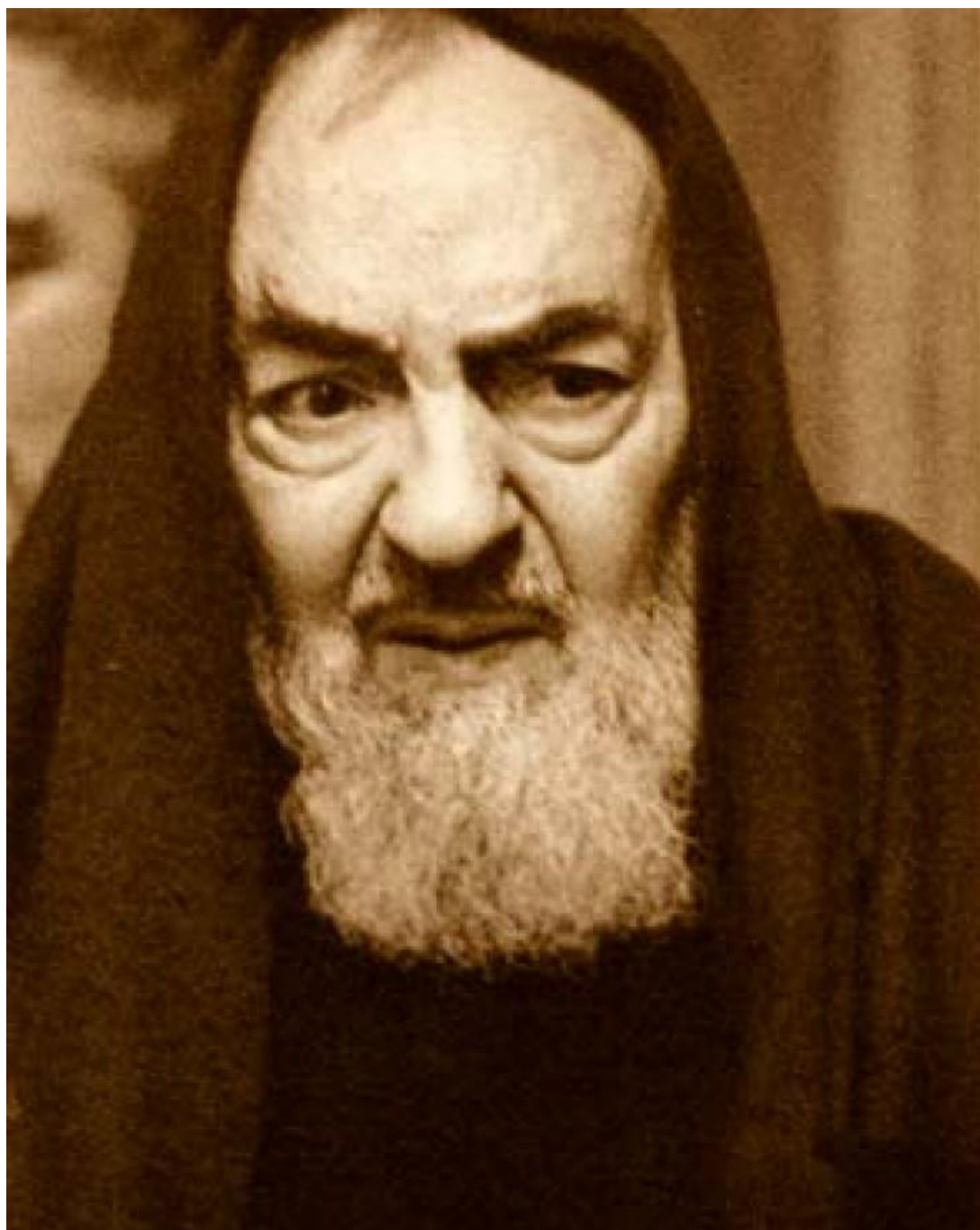


# **INSIEME CON PADRE PIO**



## **QUADERNO LXVI**

**Dalle omelie di Don Pierino Galeone**

**a cura di Don Vincenzo Carone**

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

[www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com](http://www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com)

[www.insiemeconpadrepio.ch](http://www.insiemeconpadrepio.ch) oppure [insiemeconpadrepio.weebly.com](http://insiemeconpadrepio.weebly.com)

## Presentazione

**Padre Pio** diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep. III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni “Quaderni” e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

*Don Vincenzo*



## **La nuova ed eterna Alleanza**

(2 Re 11, 1-4.9-18.20 Salmo 131 Mt 6, 19-23)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi devo parlare della nuova ed eterna Alleanza. Gesù quando ha istituito l'Eucarestia nell'ultima Cena, ha voluto che tra gli offerenti e nell'offerta ci fosse anche la Chiesa, come offerente e come offerta.

L'Alleanza è il patto che Dio ha fatto con gli uomini. Gesù prima di andare a morire, con l'Eucarestia ha sostituito l'Alleanza antica che Dio con i Dieci Comandamenti aveva fatto con Mosè, con l'Alleanza nuova: *“questo è il Calice del mio Sangue della nuova ed eterna Alleanza ...”*; ovviamente anche gli artefici dell'Alleanza sono nuovi.

Chi deve fare l'Alleanza? Deve farla l'umanità insieme con tutta la Creazione. Deve farla l'umanità, cioè tutti quelli che appartengono al regno di Dio o attualmente o virtualmente. Questi sono inseriti di fatto attualmente o virtualmente nella nuova ed eterna Alleanza.

È nuova perché è nuovo Colui che ha fatto fare l'Alleanza tra Dio e l'umanità.

Gesù concretamente ha preso l'umanità su di sé, Egli è vero Dio e vero uomo; l'Alleanza nuova è stata fatta da Dio con l'umanità e con tutto il Creato, ed è avvenuta in Cristo: vero Dio e vero Uomo. Egli ha realizzato la nuova ed eterna Alleanza: nuova per l'offerente e l'offerta, nuova anche perché è eterna, in quanto Egli è Dio.

All'umanità di Gesù per la quale e nella quale è avvenuta l'Alleanza, si è “unita” la novità che viene in modo particolare dalla sua divinità.

Il fine del sacerdote e della Messa è stato indicato da Gesù: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna Alleanza, quindi il fine del sacrificio Eucaristico e quindi dell'offerente e dell'offerta è la nuova ed eterna Alleanza.

L'Alleanza tra il Regno di Dio e il Padre Celeste avviene con la SS.ma Trinità, ma in modo particolare è con il Padre Celeste che Gesù vuole portare l'Alleanza. In fondo, questa nuova ed eterna Alleanza che è il fine del sacrificio di Cristo, viene concretizzata nell'offerente e nell'offerta e quindi nel sommo Sacerdote Cristo; di conseguenza tutto il mistero della Redenzione, della

nuova ed eterna Alleanza che è stata realizzata in Cristo, viene continuamente realizzato storicamente dai sacerdoti quando celebrano la Santa Messa.

Qual è lo scopo di questa nuova ed eterna Alleanza? È quello di far ricongiungere l'umanità e tutto il Creato al Padre Celeste. Gesù con l'ubbidienza alla volontà del Padre, personalmente ha congiunto al Padre Celeste tutti e tutto; questa Alleanza è nuova sia per chi l'ha fatta, sia per la modalità con cui è stata fatta, e sia per la durata con cui viene realizzata nella storia dell'umanità mediante il sacerdozio.

Certamente noi pensiamo molto poco al significato autentico delle parole di Gesù: *questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna Alleanza, -il fine- versato per voi e per tutti per la remissione dei peccati, fate questo in memoria di me.* Quel fate a cosa si riferisce? Si riferisce soltanto al sacrificio di Cristo sulla Croce. Il Sacrificio infatti è uno strumento per la nuova ed eterna Alleanza, è il mezzo unico, non c'è un altro mezzo, perché solo Cristo crocifisso e risorto poteva realizzare questa nuova ed eterna Alleanza; Gesù celebra l'Eucarestia che celebra il sacerdote: questo è il mio Corpo, il mio Sangue.

Nella santa messa noi sacerdoti quando diciamo:, questo è il mio corpo offerto per voi, realizziamo il mistero della presenza reale di Gesù sotto l'apparenza del pane e del vino, ripresentiamo e rinnoviamo quel Sacrificio che Gesù sulla Croce ha offerto al Padre. Tutto quello che il sacerdote dice e fa, anche l'annuncio della parola di Dio, tutto è in persona Christi.

Persona Christi è una parola che forse non viene ben capita. In persona Christi vuol dire che è Cristo che agisce, Lui celebra l'Eucarestia, noi siamo secondari. Persona Christi vuol dire che Lui è la persona che agisce nella santa Messa.

Il Signore Gesù essendo invisibile, ha affidato alla Chiesa il compito di umanizzare tutto quello che è avvenuto nel Cenacolo e sulla croce; il compito di umanizzare nel senso di far vedere, far sentire, far toccare con mano tutto quello che è avvenuto nel Cenacolo e sulla croce.

Il sacerdote è colui che continua il mistero della nuova ed eterna Alleanza dell'umanità con Dio; tutto ciò che è virtuale, il sacerdote lo deve rendere attuale, in quanto deve farlo entrare uno dopo l'altro nella nuova ed eterna Alleanza con il Padre Celeste, con la Trinità.

Noi consideriamo molto la presenza di Gesù, presenza vera, reale, sostanziale, nell'Eucarestia, ma non prestiamo molta attenzione al fine dell'Eucarestia come sacrificio e come cibo spirituale. Come sacrificio espia i peccati e ci dà il perdono dei peccati cioè la vita divina; Gesù è tanto buono che ci dà anche il cibo per la vita divina, il cibo divino che è l'Eucarestia.

Il fine dell'Eucarestia è quello di essere cibo che nutre in noi la vita divina; il fine del sacrificio per cui personalmente Gesù è sostanzialmente dentro l'apparenza del pane e del vino, è la nuova ed eterna Alleanza. Alleanza vuol dire passare da nemico ad amico, vuol dire quindi conversione; il Papa ha indetto l'anno della misericordia di Dio per richiamare tutti i cristiani a convertirsi. Quale è l'impegno di tutti i cristiani nell'anno della misericordia? aiutare i fratelli e le sorelle alla conversione.

La conversione non deve essere soltanto dei grandi peccatori, ma anche la conversione dei sacerdoti, delle anime consacrate, dei buoni cristiani.

L'impegno di rendere attuale la presenza nella nuova ed eterna Alleanza, è la realizzazione di tutto il mistero della Redenzione. Nuova ed eterna Alleanza vuol dire far diventare di nuovo figli di Dio, eredi del Cielo, ricongiungere tutti insieme con la Creazione nel Regno di Dio, e ritornare di nuovo al Padre Celeste da cui è stato generato il Figlio, e allo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio.

Noi dobbiamo collaborare con questo grande mistero. Noi non dobbiamo essere fantasiosi, dobbiamo conoscere il patto di questa Alleanza, cioè il Comandamento nuovo: il comando di Gesù di amare Dio e il prossimo. Gesù ha realizzato la nuova ed eterna Alleanza, attraverso questo comando, stabilisce il patto: osserva questo comando che ti do', ed entrerai nella nuova ed eterna Alleanza che io ho instaurato sulla croce mediante l'espiazione dei peccati e il perdono dei peccati; per donare a tutti quelli che si convertono la resurrezione che fa ritornare gli uomini a essere figli di Dio, eredi del Cielo; la riconciliazione col Padre Celeste fa ricongiungere tutto l'universo con Dio che lo ha creato..

Dinanzi a queste realtà divine, tanti sacerdoti nella loro pastorale guardano soltanto alle piccole cose, sono fissati in alcune cose: chi nelle strutture, chi nelle organizzazioni ... tutte queste cose possono essere organizzate, ma possono non avere l'effetto della realizzazione di appartenenza attuale alla nuova ed eterna Alleanza.

Questa Alleanza è stata concretizzata da Cristo crocifisso e risorto. Fate questo in memoria di me. Tu che celebri dici le parole in persona Christi, però per poterti unire alle parole, per unirti al fine della Redenzione, devi unirti a Cristo crocifisso e risorto. Come? Come ha fatto Gesù, ubbidendo alla volontà del Padre anche se gli costava, *non la mia volontà sia fatta*, e dando la vita.

Certamente queste cose sfuggono molto facilmente, le sappiamo tutti, però di fatto, quel *fate* non si riferisce soltanto alla rinnovazione e ripresentazione della presenza reale di Gesù sotto l'apparenza del pane e del vino, ma si riferisce in modo particolare a noi che dobbiamo realizzare la nuova ed eterna Alleanza collaborando con la preghiera, con la sofferenza della testimonianza, insieme al Crocifisso, insieme a Padre Pio, alla Madonna; la nostra collaborazione rende attuali gli elementi virtuali presenti nella Messa quando ascoltiamo la Parola di Dio mediante la conversione e mediante la pratica del comando del Signore.

*Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, fate questo in memoria di me;* pensiamo che dire queste parole sia il compito del sacerdote e basta; il fedele, il sacerdote che pensa questo, non ha capito il mistero grande che sta dentro alla sua carne e alle sue viscere quando mangia il pane consacrato: Cristo veramente viene dentro di lui.

Come fai tu? Ascolti tante buone parole, tante omelie, tante prediche, ma cosa fai tu per realizzare il comando di Gesù: la comunione nelle famiglie, tra i sacerdoti, nella nostra stessa comunità?

La nuova ed eterna Alleanza si realizza con il nuovo comando del Signore di amarci gli uni gli altri. Noi realizziamo questa comunione fraterna? Il segno più grave della lontananza dal grande dono della nuova ed eterna Alleanza, dal comando e quindi dal Patto, è quando tu non osservi questo comando: *amatevi gli uni gli altri*. Gesù è anche fratello, e Lui vuole che come fratello lo amiamo con la conversione e nutrendoci con l'Eucarestia per avere la vita eterna. Chi mangia l'Eucarestia ha la vita eterna, chi non mangia non ha la vita eterna.

Noi trattiamo come fratello Gesù? come sacerdoti, come fedeli, come consacrati ci rendiamo conto del mistero della nuova ed eterna Alleanza, del nuovo comando del Signore, della comunione fraterna? ci sentiamo veramente impegnati?



## L'attesa e la credibilità

(Zc 12,10-11; 13,1; Sal 62; Gal 3,26-29; Lc 9,18-24)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi dirò brevemente tre pensieri. Il primo pensiero è l'attesa, il secondo pensiero è la credibilità da dare al Signore e la credibilità che cerca il mondo.

L'attesa. Mai come oggi c'è questa attesa da parte delle anime buone di intercedere presso il Signore in modo tale da ottenere per la Chiesa e per il mondo la misericordia al posto della giustizia. Chi prega in tal senso?

Il Signore attende la preghiera dei buoni, perché - come dice la Madonna nel Magnificat - *«Dio ha spiegato il suo braccio contro i superbi, gli impuri, i ladri»* (Lc 1, 51). Attende la preghiera dei buoni.

Questa attesa da parte di Dio la senti nel tuo cuore? Senti nel tuo cuore come il Signore, a guisa di un mendicante, attende da te la preghiera, la piegatura della tua volontà alla sua volontà, la sequela sincera sulle sue orme? Come Cristo, egli è stato rifiutato, ha sofferto molto, è morto e risorto, e ha detto che la sequela comporta il portare la croce, rinnegando anzitutto se stessi.

Senti nel tuo cuore questo o sei superficiale dinanzi a questa voce dello Spirito che ti induce a operare secondo Dio, per poter tenere contento il Signore, che attende specialmente i buoni fedeli, i sacerdoti e le anime consacrate? Il Signore attende il dono della loro preghiera e dell'offerta della propria vita, come hanno promesso quando hanno deciso di vivere da veri credenti, quando si sono consacrati al Signore per il Regno spirituale, per la vita spirituale, donando tutto al Signore per avere tutto da lui in cambio.

Non lasciarlo più attendere, fai in modo che veramente tu dia una svolta definitiva e risolutiva alla tua vita, secondo la vocazione che il Signore ti ha dato. Molto ha atteso il Signore, tieni presente che questa attesa del Signore è molto importante.

Non far attendere più il Signore. Se già sei del Signore, cerca di essere totalmente suo, se c'è qualcosa di te che ancora non hai offerto al Signore, invoca la Madonna, la Mamma, perché Lei prenda quello che il Figlio suo attende da te, da me come sacerdote, come consacrato.

E' inimmaginabile quanto sia importante in questo momento storico della Chiesa, dell'umanità e del pianeta la credibilità di un cristiano, di un sacerdote, di un'anima consacrata; è vero che Cristo bisogna crederlo mediante la fede, però tu sei un importante strumento per accendere la fiamma della fede nel cuore dei fratelli con la tua testimonianza che rende credibile la tua fede, rende credibile Cristo e il cristianesimo, la tua stessa identità di cristiano, di sacerdote e di anima consacrata.

Le parole, i comportamenti, il modo di vestire, di comportarsi, di relazionarsi con gli altri dovunque: in casa, in comunità, nel posto di lavoro, con la gente che incontri, manifesti sempre con la testimonianza la tua vera identità di essere un cristiano convinto, un vero sacerdote, un'anima consacrata seria che non sale più sull'altalena della vita tra il bene e il male, tra satana e Cristo, tra la salvezza e la dannazione? «*O con me o contro di me*» (Mt 12, 30), o sei credibile di Cristo o sei credibile del mondo.

Vorrei farti una domanda. Nella tua vita recente, non quella passata, hai mai reso credibile la tua figura come se tu fossi del mondo che rifiuta decisamente il cristianesimo? Hai dato credibilità con il tuo modo di essere, di comportarti, di parlare, di vestire, di agire? Fino ad oggi a chi hai dato più credibilità della tua identità a Cristo o al mondo? Eppure Gesù prima di ascendere al Cielo, ha detto con chiarezza: «*siate miei testimoni*» (Lc 24, 48).

I sacerdoti e le anime consacrate anzitutto devono tenere contento il Signore che attende da parte nostra non soltanto la preghiera, ma l'offerta della vita come liberamente abbiamo fatto agli inizi come sacerdoti e come anime consacrate.

Insieme con tutti quelli che credono in Cristo, dobbiamo impegnarci seriamente a rendere credibile la nostra persona dinanzi a Dio, dinanzi alla Chiesa e dinanzi al mondo e togliere tutto quello che forse noi ancora abbiamo di non conforme: anche il modo di fare i capelli, di vestirci, relazionarci con gli altri, chiunque sia anche se sono sacerdoti, vescovi. Cosa importa! Resti sempre coerente con la tua identità nel presentarti agli altri?

La mondanità ci può essere anche in mezzo alle anime che appartengono a Dio. Tutti apparteniamo a Dio, però in modo particolare quelli che vogliono essere cristiani veri, i sacerdoti e le anime consacrate, perché loro si sono offerti in modo radicale al Signore.

La tua credibilità però a chi la stai dando? A Dio, al mondo, al tuo io? Bada bene che Gesù ha detto chiaramente nel Vangelo che per la sua sequela è necessario rinnegare se stessi, prendere la croce e seguirlo. Rinnegare se stessi cioè il proprio modo di pensare, di sentire, di parlare, di agire. Tutto questo è veramente commisurato esattamente alla tua identità di credente e di anima consacrata, che ha donato tutto al Signore per avere tutto, che dà tutto se stesso, la propria povertà per avere il tutto della ricchezza di Dio? Questo, non soltanto lo pensi, ma lo devi fare. Lo devi realizzare nella tua vita.

Ecco quindi i tre pensieri. Dio attende in questo momento storico dell'umanità e del pianeta la tua preghiera, la tua offerta al Signore mediante l'osservanza della sua Parola, della sua volontà; mediante l'osservanza di ciò che rende credibile la tua identità di cristiano, di sacerdote e di anima consacrata. Non far più attendere il Signore, ma cerca di radicalizzare la tua volontà con un consenso a Dio risoluto, giorno dopo giorno, portando la croce, come dice il Signore.

Non si può portare la croce senza rinnegare l'io, perché l'io e la croce non sono compatibili. Bisogna rinnegare l'io per portare la croce. L'io ha l'insieme dei suggerimenti che vengono dal mondo ateo e materialista, da satana e dalla propria corruzione a motivo del peccato, per cui bisogna rinnegare l'io. Soltanto così si può portare la croce e cominciare a essere discepoli di Cristo, perché come il Padre Celeste a Simon Pietro ha fatto riconoscere Gesù come Cristo il Figlio di Dio, così dal Padre Celeste devi essere riconosciuto come suo figlio, come sua figlia, mediante appunto il rinnegamento del tuo io e portando la croce, cioè facendo la volontà di Dio giorno dopo giorno, ogni giorno, dice il Vangelo.

Se quella sofferenza per te è una croce, la devi portare giorno dopo giorno. Sarà un male fisico, un male morale, sarà una debolezza spirituale, sarà una contrarietà, una ostilità o sul posto di lavoro o nella comunità o in situazioni particolari in famiglia, certo devi avere il coraggio di rinnegare il tuo io, portare la croce ogni giorno, anche se ogni giorno la stessa sofferenza, la stessa croce si presenta nei riguardi o di una persona o di un ambiente o anche della propria stessa persona.

E' il futuro che a volte il demonio cerca in tutte le maniere di rendere oggetto di allontanamento della vocazione cristiana. Dobbiamo credere nella

Provvidenza, Gesù ha detto che chi segue Lui certamente avrà sempre da mangiare, avrà sempre tutto quello che è necessario per poter vivere bene.

E' possibile mai che mio Padre dà da mangiare agli uccelli del cielo, veste i gigli dei campi e non deve dare ciò che è necessario a quelli che lo seguono, specialmente in modo radicale, come sacerdoti e come anime consacrate? Avete sentito la parola molto grave che dice il Signore nel Vangelo: «*se non credete a questo voi siete pagani*» (Mt 6, 32).

Ecco, il quadro generale. Dio attende da noi la nostra radicale donazione a Lui, uscendo fuori dal tunnel della mediocrità. Rendiamo credibile con i fatti la nostra figura di uomini e donne che credono in Cristo, di sacerdoti, anime consacrate, in modo costante giorno dopo giorno, portando la propria croce, rinnegando noi stessi.

Il terzo pensiero: abbandoniamo, lasciamo gettiamo nella spazzatura tutto quello che ancora forse di residuo abbiamo nella nostra persona di essere ancora del mondo che rifiuta il cristianesimo. Ce lo ha detto chiaramente Gesù: «*io sono nel mondo, ma non sono del mondo*» (Gv 17, 10). «*O con me o contro di me*» (Mt 12, 30). Ecco l'impostazione che deve concretamente avere sempre presente giorno dopo giorno un buon cristiano, un sacerdote, una vera anima consacrata che vive in questo tempo difficile della storia della Chiesa, dell'umanità e del pianeta.

Quando state davanti al Santissimo, voi cosa avete più presente Gesù uomo o Gesù Dio? Lì è presente in corpo, sangue, anima e divinità. Lì c'è il figlio di Dio, Cristo figlio del Dio vivente che il Padre ci ha rivelato.

<<Per arrivare a raggiungere l'ultimo nostro fine bisogna seguire il divin capo, il quale non per altra via suol condurre l'anima eletta se non per quella da lui battuta>>.

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 20)

## **Non giudicate per non essere giudicati**

(2Re 17,5-8.13-15a.18; Sal 59; Mt 7,1-5)

Sia lodato Gesù Cristo.

Andiamo in fondo al difetto di giudicare gli altri.

Sì, è vero, l'occhio di chi giudica ha la trave e può darsi che chi viene giudicato abbia la pagliuzza, ma andiamo in fondo: come mai tu giudichi il tuo prossimo?

Da che cosa parte il giudizio? Lasciamo stare l'occhio: la mente giudica perché l'occhio ha visto. Andiamo alla mente. Come mai la tua mente, la tua intelligenza giudica? È questo il punto fondamentale. L'occhio è lo strumento con cui tu vedi i difetti, però c'è una profonda presunzione in chi giudica.

Cos'è la presunzione? Vediamo se riusciamo a essere semplici. La presunzione di vedere e di amare la verità. Questo vedere e amare la verità è anche vedere e amare il bene. C'è la presunzione di conoscere e di amare la verità. La presunzione dà questo effetto: non tollerare il difetto degli altri. Non c'è questa tolleranza. Manca la pazienza in chi giudica nel veder il difetto degli altri, la causa a monte è la presunzione. Presume di amare la verità e tutto ciò che non è conforme alla verità che egli vede nella sua mente - con presunzione si capisce - poi giudica.

Bisogna fare un altro passaggio, molto delicato. Tu vedendo nella tua mente, nella tua intelligenza la verità, hai poi la presunzione non soltanto di conoscere la verità, di non aver pazienza di vedere negli altri la menzogna, ma non la tolleri. Questa impazienza nel vedere la menzogna, l'inesattezza, nei comportamenti, nelle parole degli altri, non ti fa tollerare il peso di questa fragilità. Non è possibile che tu parli senza sentire un fastidio, un peso.

Prima di giudicare - o mormorando o criticando - devi aver avuto questo movimento nella tua mente. Sì, è vero, guardando si coglie il difetto, però la presunzione parte dalla verità, ti fa vedere negli altri i difetti, ma essendo tu orgoglioso, non fa vedere la trave che hai nell'occhio.

Tutto questo meccanismo parte dalla presunzione. La presunzione dell'intelligenza ti porta a conoscere la verità assoluta: *“Quello che io penso è così”*.

Dopo aver visto nella tua mente la verità con presunzione, quindi in modo assoluto, allora scatta un altro momento, un altro passaggio particolare: non tollerai per niente ciò che non è conforme a quello che tu, con presunzione, conosci nella tua mente. Non lo sopporti, non lo tollerai. L'impazienza è mancanza di amore, la carità è paziente, dice San Paolo.

Se non c'è la tolleranza, c'è l'impazienza, scatta il peso, si sente un peso anche psicologico, mentale.

Essendo intollerabile, non sopportabile questo peso mentale, psicologico, ti fa mettere fuori, con la mormorazione e la critica, gli sbagli degli altri.

Attenti però che a monte la presunzione, poiché è orgoglio e l'orgoglio acceca, non fa vedere la trave che è nel proprio occhio. E la presunzione che acceca, guarda e fa vedere in maniera alterata la verità in modo assoluto. Non si sopporta che gli altri possano avere un dissenso con quella verità o con quelle parole, con quei comportamenti.

La presunzione sente nell'animo l'impazienza, un peso intollerabile, insopportabile, sente quasi la necessità fisiologica di mormorare, non ce la fa a sopportare: *“Questo è così! Io non sopporto...”*.

La non conformità al modo di pensare, al modo di agire, al modo di comportarsi etc. degli altri, la difformità del comportamento degli altri, questo modo assoluto della verità nella tua mente, nella tua psiche, nei tuoi comportamenti, per la presunzione ti scatena una intolleranza molto profonda.

Ma attenzione: tutti questi movimenti sono così dolci, così facilmente accettabili che sembra proprio un fatto naturale dover mormorare e criticare.

A monte la presunzione acceca, non fa vedere, si ha una visione assoluta della propria verità, della propria mentalità, per cui non si tollera, si è impazienti. Non soltanto si ha la verità assoluta per la presunzione, ma per l'impazienza viene coinvolto anche l'amore verso il prossimo.

Se tu sei impaziente a sopportare il peso del dissenso, della non conformità da parte del prossimo al tuo modo di pensare, di parlare, di agire, l'impazienza non è altro che mancanza di amore.

Si combinano insieme la verità assoluta e la mancanza di amore perché non ne sopporti il peso per cui scatta la mormorazione, e così la mormorazione va all'esterno, cioè devi parlare.

Qual è il peso specifico della mormorazione? È la soddisfazione di essere nella verità, nel giusto, di essere preciso nelle cose. Nell'animo c'è un orgoglio molto profondo, però è del tutto sottile, del tutto dolce e mielato. Nello stesso tempo c'è la convinzione nel profondo, c'è il peso insopportabile, c'è l'impazienza, si parla e si ha la soddisfazione di aver parlato.

Qual è la soddisfazione? Anzitutto di dire la verità, quella che la presunzione ha portato a vedere e a credere. E poi non bada per niente se la mormorazione è mancanza di carità! C'è la soddisfazione di mettere in rilievo il difetto degli altri. In profondità c'è l'idolatria della propria verità, e c'è il bisogno, la soddisfazione di mettere fuori, di rilevare la difformità alla propria verità assoluta che sta nella mente.

Vedete come scatta piano piano con la presunzione sia l'assoluta verità, sia l'impazienza, sia la mancanza di amore e di conseguenza scatta la mormorazione, che dà delle soddisfazioni all'io, perché ha visto con precisione il comportamento degli altri, lo rileva, e forse anche lo disprezza.

La mormorazione non aiuta a rimuovere il difetto, ma soltanto a rilevarlo, a manifestarlo, a metterlo in evidenza per avere la soddisfazione di far vedere il possesso assoluto della verità o dei comportamenti più precisi, più esatti.

La soddisfazione della mormorazione è mettere in risalto i difetti degli altri per avere così la soddisfazione di mettere implicitamente in risalto la visione precisa, esatta della verità o del modo di pensare, di parlare di comportarsi del prossimo.

Questa soddisfazione, questo peso insopportabile, questa impazienza, ti porta anche a coinvolgere l'amore verso il prossimo per cui sei quasi costretto nella mormorazione a non pensare più ad aiutare il prossimo a togliere il difetto, ma pensi piuttosto alla soddisfazione del tuo io a manifestare la precisione della tua verità, e nello stesso tempo la soddisfazione che tu hai a far vedere di

essere più preciso, più esatto, più perfetto, a differenza del prossimo che hai davanti.

A monte della mormorazione c'è la presunzione che acceca, per cui non vedi il tuo difetto.

Un'altra domanda: perché tu con la presunzione guardi il difetto del prossimo? È proprio intrinseco al mistero della presunzione. È intrinseco perché la presunzione è orgoglio e l'orgoglio ha bisogno di far del male. La menzogna non è conforme alla tua verità. Questo peso insopportabile, questa impazienza, la mancanza di carità, vengono coperti con la soddisfazione della manifestazione della propria precisione, della propria perfezione sia mentale, sia verbale e sia del comportamento.

Inevitabilmente la presunzione porta alla menzogna. Non vede la trave ed è spinto a vedere la pagliuzza.

La presunzione ha bisogno di fare del male. L'orgoglio si realizza con la menzogna e con la malizia. La menzogna dove sta? Non vede la trave e vede il difetto dell'altro. La malizia dove sta? Siccome non sopporta il peso, l'impazienza, e la mancanza di amore, manifestano esternamente il difetto degli altri, manca così la carità, e questa è malizia.

La presunzione intrinsecamente, implicitamente, porta alla menzogna – trave, pagliuzza – e alla malizia, cioè porta a fare del male al prossimo rilevandone i difetti e le mancanze, a fronte invece della soddisfazione dell'io di aver visto la verità.

Attenti a questo momento particolare: presuntuosamente e con la mormorazione, pensa anche di aiutare gli altri a non cadere in quel difetto che sta mormorando sul conto del prossimo.

La presunzione è così diabolica che addirittura giustifica la mormorazione per non farla cadere in difformità con il proprio modo di pensare, con il proprio modo di vedere le cose. La presunzione camuffa in modo tale da far credere che la mormorazione sia un bene che io sto facendo, in quanto metto in guardia gli altri dal non cadere nello stesso errore, nella stessa malizia di quel soggetto che ho davanti di cui sto mormorando e criticando.



Vedete che carità finta si viene ad avere! è una finzione della carità, e c'è anche la finzione della verità, perché non vede la trave dell'occhio, ma vede la pagliuzza del prossimo.

Tutto questo però avviene con una dose misurata col bilancino del farmacista, una dose impercettibile di soddisfazione, di giustificazione, di intelligenza acuta, di carità verso gli altri, perché i presuntuosi si mettono in guardia. Vedete come la presunzione costruisce con abilità la malizia, la menzogna di chi parla, perché non vede la trave ma vede la pagliuzza, e nello stesso tempo copre - con la giustificazione di mettere in guardia gli altri - la mancanza di carità verso quel soggetto contro il quale sta mormorando.

Qual è la conclusione? Tutti questi elementi che io ho detto – l'orgoglio, la menzogna, la malizia, l'abilità della verità assoluta, la insopportazione del peso, la carità finta – sono la materia prima con cui satana costruisce lo spirito dei buoni cristiani, dei sacerdoti e delle anime consacrate. Pregano, fanno la comunione, tutto quanto, però mormorano, criticano, addirittura sono radicalizzati nella mormorazione e nella critica mediante i pregiudizi. Radicalizzano lo stile di pensare, di parlare, di agire di satana in forza della loro presunzione, cioè dell'orgoglio, perché satana è l'orgoglio personificato.

Però non vedi nulla di tutto questo disastro spirituale, vedi tutto giustificato: *“Ma è capitato: ho visto così e l'ho detto...”*.

La soddisfazione della verità, di far bene agli altri rilevando anche i difetti degli altri, se lo nasconde dentro. Nasconde la presunzione di vedere lui (lei), soltanto lui (lei) la verità. Lui (lei) fa questo non per far male, ma per mettere in guardia gli altri!...

Vedete come satana gioca molto bene circa la verità e circa il bene.

Badate che quando un'anima radicalmente è abituata a mormorare, specialmente delle persone che le stanno vicino, non si accorge più di nulla! Più va avanti e più questa trave diventa grande e più facilmente cerca di guardare la pagliuzza che è nell'occhio del fratello per avere la soddisfazione psicologica, mentale e direi anche di uno spirito caduto nella palude della menzogna e della malizia. E si va avanti così, deve mormorare e criticare.

Ma qual è la condizione peggiore di queste anime, di questi sacerdoti, e anime consacrate? Non si accorgono più di mormorare.

Diventa così radicale la mormorazione che non riescono più a non mormorare. Satana dice: *“Non puoi farne a meno, non riesci più, hai tentato tante volte anche con la preghiera, quando scappa, scappa!”* Vedete? Quindi è inguaribile, è come un tumore inguaribile. Ma è satana che lo rende così. Ha sempre da dire una parola: lei, lui è il giudice supremo che deve criticare tutto e tutti. Vedete? Non riesce più a venirne fuori

Chi si è abituato non ascolta più neanche chi lo aiuta a sradicare questo difetto che è il tumore della verità e della carità. La mormorazione è il tumore della carità.

Badate che gli Israeliti non entrarono nella terra promessa non tanto perché adorarono il vitello d'oro, ma quanto perché mormoravano contro il Signore e contro Mosè.

Non prendete alla leggera queste cose, non pensate che io stia facendo soltanto una analisi. Chi non riesce a superare la mormorazione, non riuscirà mai nella vita a rinnegare se stesso per seguire Gesù, per cui non riuscirà a diventare discepolo di Cristo tanto meno consacrata, sacerdote. Non riuscirà.

La mormorazione, la critica, il giudicare gli altri sono proprio la maniera con cui satana radicalizza l'io, la mente, la volontà, la psiche. Tu ti senti male se non parli, senti proprio dentro di te il bisogno di parlare, è un bisogno psicologico, fisiologico di parlare. Non riesci, non riesci!

L'io è inguaribile quando uno non si è mai impegnato veramente nella vita a eliminare il difetto della mormorazione. La mormorazione poi scatta facilmente nella critica e la mormorazione e la critica fanno scattare il pregiudizio. E quando c'è questo hai sempre da giudicare il prossimo.

Qual è il fondo abissale della mormorazione, della critica e dei pregiudizi? Mentre prima guardavi il difetto adesso i difetti te li inventi tu, e cadi nella gelosia e nell'invidia. Te li inventi tu. E quindi cadi nei difetti più gravi che ci sono nella vita spirituale. Diceva Padre Pio che l'invidia è figlia dell'orgoglio, ma è superiore alla madre, cioè alla superbia.

Vi ho detto queste piccole cose perché sono queste piccole cose che fanno cadere anche le anime più buone, le anime sante. Non riesci a tacere, stai male fisicamente, il tuo sistema nervoso, psicologico, la tua psiche non reggono perché il peso è insopportabile, perché hai visto così, perché credi che questo non è bene, e questo non è vero, e questo è sbagliato...devi parlare!

---

Non puoi farne a meno! E non riesci più a rinnegare l'io; dice Gesù: *“Chi non rinuncia all'io non riesce a portare la croce, non può essere mio discepolo”* (cfr. Mc 8, 34).

Guardate che la carità è un debito. *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. È un debito. Noi siamo ingiusti se non sappiamo perdonare. Se non ci perdoniamo a vicenda.

La carità se non è vicendevole non è vera, non è vera. Nella Trinità c'è l'amore del Padre col Figlio e l'amore del Figlio col Padre nello Spirito Santo. Se la carità non è vicendevole non è vera. *“Amatevi gli uni gli altri”* (Gv 13 ,34). E ciò che impedisce questo amore vicendevole è appunto il pregiudizio, il peso, la insopportazione di quel difetto.

Badate che il più grande difetto morale è quando si mormora - o critica, peggio ancora - i superiori, il Papa, i Vescovi perché così voi non rendete più credibile il superiore e fate ritenere falsi i comandi e la volontà di Dio che viene trasmessa dalle parole dei superiori e purtroppo si induce alla disubbidienza con la mormorazione.

Non vi ho parlato della maniera della mormorazione. La mormorazione ha una gamma indefinibile di maniere: piccole battute, sguardi, smorfie, contorcimenti delle labbra, atteggiamenti nervosi, comportamenti. Piccole cose, piccole cose.

Vedete che la maniera della mormorazione può essere anche uno sguardo, una cosa, a volte un atteggiamento di derisione, di compassione. Sono tante le maniere con cui la mormorazione viene espressa.

Attenzione. Solo chi ama Gesù ha l'amore vicendevole.

La mormorazione è orgoglio. E siccome l'orgoglio è dentro alla corruzione della nostra natura umana, dentro di noi, alla corruzione del peccato, se non preghiamo la mormorazione non va via mai. Bisogna ubbidire a quello che viene detto, specialmente in confessione da parte del confessore, del Padre spirituale. Attenzione figli miei.

Vorrei fare una domanda: *“Perdona, non sanno quello che fanno”* (Lc 23, 34). Gesù è falso in quel momento scusando? No. E perché? Ammette l'errore, tant'è che dice: *“Perdona”*, non si può perdonare un errore che non c'è, un

peccato che non c'è. Quindi ammette l'errore, c'è l'errore, però lo scusa. Qualcuno pensa che scusare voglia dire passar sopra: non è vero.

Volete riconoscere un'anima buona, un santo? Statele vicino e vedete se mormora mai. I santi non mormorano mai: scusano, pregano, soffrono per quelli che sono deboli e fragili.

*<<Vi consoli poi, mia cara, che le gioie dell'eternità saranno tanto più profonde e più intime, quanto più conteremo nella nostra vita presente giorni umiliati ed anni infelici. Non è questo un modo mio di vedere e di pensare, è la sacra scrittura che ce ne dà la sua infallibile testimonianza. Il salmista ecco quel che dice in proposito: "Laetati sumus pro diebus quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala". E l'apostolo san Paolo ci lasciò scritto nella lettera inviata ai Corinti che "un momento delle nostre tribolazioni passeggera può meritarcì nell'eternità una gloria che vince l'immaginazione". Ecco le sue testuali parole: "Momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis" >>.*

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 20)

## **Il nostro vero Tesoro**

(Fil 3, 8-14; Sal 15; Mt 13, 44-46)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi dirò soltanto un pensiero, lo traggo dal Vangelo.

Quando tu trovi un tesoro grande, nascosto, per conquistarlo vendi tutto quello che hai per poi poterlo comperare e avere.

Sia il tesoro che la perla preziosa hanno uno stesso percorso: si trova, si vende tutto quello che si ha, e poi si compra.

In campo spirituale il tesoro è Cristo. Tu hai scoperto che Gesù è l'unico tuo bene? Tu devi arrivare alla conclusione di vendere tutto quello che hai, cioè la tua mentalità, le tue scelte della libertà, tutto il tuo mondo psicologico e sensitivo; devi vendere tutto quello che sei e che hai per poter conquistare Gesù e averlo come unico bene. Questo passaggio, queste tappe stanno avvenendo dentro di te? Hai scoperto Gesù? Stai vendendo tutto quello che sei e che hai per conquistare Gesù come unico tuo bene?

Deciditi se ancora non hai cominciato, e completa questa vendita delle tue cose per comperare, cioè per conquistare il più grande tesoro che c'è nell'universo: Gesù, perché diventi l'unico tuo bene.

L'innocenza non è un punto di arrivo definitivo ma è un punto di partenza, perché l'innocenza, etimologicamente, vuol dire che non ho nulla di nocivo, nulla di male, sono innocente.

L'innocenza è il migliore punto di partenza per poter riempire l'uomo dell'amore di Dio, per poter amare, testimoniare Dio dinanzi a Dio, dinanzi ai fratelli, dinanzi al mondo.

Come avete sentito, con l'aiuto del Signore noi possiamo recuperare anche l'innocenza, cioè di non offendere più il Signore, di non dispiacere più a Lui, ma di fare tutto quello che a Lui piace. Quindi attenzione: bisogna togliere tutto quello che è nocivo, perché quanto più noi togliamo ciò che può essere nocivo, tanto più noi disponiamo la nostra persona, l'anima e il corpo ad

accogliere l'amore di Dio con grande letizia perché lo Spirito è letizia, effonderà nei nostri cuori l'amore di Dio.

Ora che riceverete questo "pezzettino di pane", non è un pezzettino di pane che riceverete, ma è una persona divina, perché in questo pane è presente realmente, veramente e sostanzialmente il Figlio di Dio col corpo, l'anima e la divinità.

Se abbiamo avuto esperienza di Gesù, non possiamo non esserci accorti che veramente Lui è l'unico tesoro che dobbiamo possedere.

La cosa strana è questa: il tesoro non sta in un campo, non sta in colui che vende la perla preziosa, no, sta dentro di te questo tesoro unico.

Dentro di te c'è il tesoro e dentro di te c'è ciò che devi vendere per conquistarlo, per possedere in pieno questo tesoro, cioè Gesù, come unico tuo bene.

*<< La fantasia ed il demonio vorrebbero darvi a credere che voi offendete continuamente Dio e che resistete sempre o quasi sempre alle divine chiamate. La grazia vigile del Padre celeste vi tiene ben lungi dal cadere in simili infedeltà. State sicura su questo punto. Simili sentimenti vi assicuro che non da altri vi vengono se non dalla immaginazione e dal demonio. Guardatevi dal dar loro qualche importanza; essi non mirano ad altro se non a raffreddare i sentimenti di affetto verso la Sposa celeste, a farvi venire in fastidio la perfezione cristiana addimostrandovela come difficile ed impossibile per voi, e quel che è peggio essi mirano più direttamente a disseccare e prosciugare qualunque sentimento di divozione nel vostro cuore.>>.*

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 20)

## **I frutti buoni e i frutti cattivi**

(2Re 22,8-13; 23,1-3; Sal 118; Mt 7,15-20)

Sia lodato Gesù Cristo.

Nella prima lettura si dice che non avevano messo in pratica ciò che era scritto nella legge di Dio. Ci sono due cose molto importanti. La prima cosa: loro conobbero chiaramente ciò che meritavano, cioè l'ira di Dio. Allora si affrettarono a leggere il Libro e fecero pace col Signore. Questo è il succo della prima lettura. Non obbedivano al Signore per cui il Signore si adirò e disse che avrebbe distrutto, sterminato quel popolo.

Il Vangelo. *“Guardatevi dai falsi profeti i quali predicano bene e razzolano male”* (cfr. Mt 7, 15). Non solo si comportano male, ma addirittura sono lupi rapaci e fanno male anche a quelli che si comportano bene. Poi fa un doppio discorso: l'albero buono dà frutti buoni; l'albero cattivo dà frutti cattivi. *“Un albero buono non può portare frutti cattivi, un albero cattivo non può portare frutti buoni”* (Mt 7, 17). Il cuore della liturgia della parola sono i frutti.

Qual è la fonte dei frutti di un cristiano? È l'ubbidienza alla fede, che consiste nei principi del cristianesimo.

L'ubbidienza: *“Se tu mi ami, osservi la mia Parola, noi verremo dentro di te, faremo stabile dimora in te e tu porterai molto frutto, molti frutti. E qualunque cosa chiederai al Padre mio Egli te la darà”* (cfr. Gv 14, 23). Quindi il Signore ti darà anche i frutti che vengono chiesti dalla preghiera.

Tutta la liturgia della parola è incentrata sull'ubbidienza alla Parola che è la vera causa dei frutti del cristiano. L'ubbidienza alla Parola è anche di Cristo, perché Lui ha salvato il mondo mediante l'ubbidienza al Padre. Come Dio poteva ubbidire al Padre? No. Ha ubbidito al Padre, come uomo. Questo è il primo pensiero.

Il secondo pensiero. Avete sentito la conclusione: quando un albero cattivo porta frutti cattivi, lo taglia e poi lo brucia.

In questo momento storico della Chiesa e dell'umanità noi vediamo che gli alberi dell'umanità, specialmente gli alberi piantati nel campo della Chiesa,

non portano frutti buoni. Se gli uomini e le donne non portano frutti buoni “il Padre mio taglierà i tralci che non portano frutto e li getterà nel fuoco”.

I frutti cattivi sono l’orgoglio, le concupiscenze della carne, etc.

Papa Francesco, ha indetto questo anno di misericordia nella speranza che non soltanto la Chiesa, ma tutto il mondo, chi in un modo chi nell’altro, si converta. Noi in Cristo ci possiamo ravvedere per convertirci e cambiare vita.

Nella prima lettura leggiamo che quando lessero il Libro trovato nel Tempio, fecero penitenza, si convertirono! E il Signore ovviamente non punì quel popolo. Oggi l’umanità si sta pentendo, sta pregando, sta facendo penitenza, si sta convertendo? Nonostante quest’anno della misericordia, i buoni pregano per la conversione dei meno buoni o dei cattivi? Cosa facciamo noi per evitare che Dio intervenga?

Sono tutte riflessioni, pensieri che mi vengono nel cuore, più che nella mente, e vi sto presentando con molta umiltà, con molta paternità.

Dunque attenzione: i frutti sono quelli che vengono dall’ubbidienza alla fede e dalla preghiera; se non ci sono frutti, l’albero si taglia, questo è il senso della liturgia della Parola.

Comportiamoci secondo i due suggerimenti del Vangelo: ubbidiamo di più per portare molto frutto e preghiamo molto il Signore perché attraverso la nostra preghiera doni dei frutti che possono servire i fratelli, specialmente quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.



## La Parola di Dio sulla bocca degli Angeli e degli uomini

(Ger 1,4-10; Sal 70; 1 Pt 1,8-12; Lc 1, 5-17)

Sia lodato Gesù Cristo.

Potremmo dire che tutta la Liturgia della Parola che avete ascoltato, riguarda la Parola di Dio. Sia i personaggi, sia le parole che sono state dette, e direi anche, da persone della terra e del cielo, sono parole che vanno ascoltate con molta umiltà perché sono di un'importanza eccezionale nella vita spirituale di ognuno di noi.

Nella prima lettura il profeta Geremia dal Signore viene mandato a riferire la parola del Signore ai popoli, alla gente dove il Signore credeva opportuno mandarlo. Era giovane: *“Non so parlare”* disse, *“Sarò io con te”* (Ger 1,6. 8), tocca la bocca del Profeta e il Signore assicura che sarà con Lui nel ministero della sua funzione, del suo mandato.

Ecco il primo punto, è il Signore che parla e trasferisce in quest'uomo la potenza della sua Parola.

Nella seconda lettura, in un certo senso Simon Pietro somiglia sia a Geremia come anche a Isaia, o altri Profeti. Simon Pietro prende la parola a favore del Signore crocifisso e risorto che annuncia alla gente. È lui per primo il giorno della Pentecoste che prende la parola, arringa la gente di tante nazionalità, e lo Spirito Santo fa il miracolo dell'ascolto nella lingua di ciascuno di loro del discorso fatto da Simon Pietro. Ecco la Parola del Signore.

Nell'Antico Testamento il Signore non guarda se è giovane, come non ha guardato a Simon Pietro che ha rinnegato il Maestro per tre volte, non guarda a queste cose, Lui ama, non è condizionato né dall'età, né dalla cultura e nemmeno dalle fragilità della vita umana.

Nella terza lettura noi abbiamo un insieme di riferimenti alla Parola di Dio. Anzitutto leggiamo la preghiera di Zaccaria ed Elisabetta che, nonostante fossero avanzati in età, pregano il Signore perché possano avere un figlio. Durante la preghiera, nella preghiera in modo particolare il Signore si manifesta e dà il mandato a tante anime buone, l'Angelo appare a destra dell'altare dell'incenso, parla a Zaccaria da parte del Signore; dice appunto che è stato mandato da Dio. L'incenso è il simbolo emblematico della

preghiera perché ha delle caratteristiche proprie: parte dal fuoco, cioè dall'amore, si eleva in alto verso Dio ed è profumato. Il profumo dell'incenso è particolare, ancor prima del cristianesimo si offriva l'incenso alle divinità.

Zaccaria vedendo l'Angelo, dice il Vangelo, si turbò, lo ascoltò, e l'ascolto dell'Angelo lo turbò ancora di più della visione dello stesso Angelo, perché l'Angelo gli aveva profetizzato da parte del Signore che avrebbe avuto un figlio, e dette anche le sue caratteristiche: *“si chiamerà Giovanni ...”* (cfr Lc 1,14-17), stigmatizzò la figura di Giovanni il Battista, prima ancora che nascesse.

Zaccaria non crede alla Parola dell'Angelo che gli parla, non crede; il Vangelo non dice perché non crede, perché ha voluto lasciare il discorso sempre nel bello, nel buono e nel santo; però Zaccaria trovò osservazioni su quello che gli diceva l'Angelo, per cui l'Angelo: *“Non hai ascoltato la parola annunziata, ascolterai quando questa parola diventerà fatto, allora ti darò di nuovo la parola”* (Lc 1,20) perché il fatto è la realizzazione della parola che viene da Dio.

L'Angelo presenta Giovanni come colui il quale deve indicare con la sua parola il Signore; è il precursore che indicherà il Signore alle genti, non soltanto con la parola ma anche con la vita, specialmente con il martirio.

Dove voglio arrivare? Tutti quanti noi per il battesimo abbiamo ricevuto il dono di ascoltare e proclamare la Parola di Dio (il sacerdote che battezza fa una crocetta sulle orecchie e sulle labbra del bambino),

Tu, nella giornata, mediti la Parola di Dio anche dinanzi al Signore? comunichi la Parola di Dio? Nel posto di lavoro devi essere prudente, però non timido a dare la testimonianza della tua fede nel Signore. Come tu gestisci questo dono eccezionale della Parola di Dio?

La parola è uno scrigno che contiene i pensieri, i sentimenti, le intenzioni di chi parla.

C'è un fatto particolare: parlando, nella parola che diciamo ci sono i nostri pensieri, i nostri voleri, i nostri sentimenti, le nostre intenzioni, i nostri affetti; nella Parola di Dio c'è proprio Lui, c'è la persona di Gesù.

Gesù l'ha detto: *“La mia Parola è Spirito e vita”* (cfr. Gv 6,63), nella Parola di Dio c'è la persona di Gesù, tu comunicando la Parola di Gesù comunichi una persona, cioè Cristo.

Egualemente nell'Eucaristia il sacerdote ti dà un “pezzettino di pane” da mangiare, quel pane è una persona divina: il Figlio di Dio in corpo, sangue, anima e divinità, è pane vivo. Sia la Parola di Dio come l'Eucaristia sono persone, la persona divina, la stessa persona.

Noi abbiamo avuto il mandato dal Battesimo di essere un popolo sacerdotale, regale e profetico. Per cui in questa sventagliata della Parola della Liturgia di oggi, ho incluso anche il mandato che il Signore dà a tutti i battezzati: quello di avere il potere di comunicare il Signore attraverso la Parola e lo Spirito del Signore; dipende molto dalla credibilità di chi annuncia la Parola di Dio, perché la Parola di Dio in sé è efficace, è viva, penetrante come una spada a doppio taglio (Eb 4,12). Deve essere credibile colui che parla non soltanto con la bocca, ma anche con le opere della sua vita.

Come ti trovi dinanzi alla Parola di Dio? La vivi la Parola di Dio, l'annunci, la testimoni? Forse un tempo sei rimasto muto come Zaccaria perché non hai creduto tanto, ma poi il Signore ti ha perdonato e ti ha illuminato, ti ha fatto conoscere il grande mistero di essere cristiano, di essere cresimato, di essere sacerdote, di essere anima consacrata.

Dinanzi alla rivelazione del mistero di Dio che il Signore ti ha fatto, forse dopo il tempo della mutolezza, sei come il Profeta, come san Pietro e poi come Giovanni Battista, sei veramente sempre disponibile a parlare con le parole del Signore? Le parole umane che dici sono tante, tu inserisci con grande abilità divina i pensieri che derivano dalla Parola di Dio? da essa può anche arrivare l'intervento dello Spirito Santo per la conversione dei fratelli; lo Spirito opera nella tua testimonianza di saper annunciare, ma principalmente di saper vivere la Parola di Dio che annunci, dovunque ti trovi, alla gente che incontri.

*“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”* (Gv 1,1). Il Dogma cattolico descrive il mistero della Trinità, descrive il mistero, ma non lo spiega. La fede nella SS.ma Trinità la professiamo nel Credo. Noi dobbiamo accogliere la Parola e con l'aiuto del Signore dobbiamo farla diventare fatto, addirittura testimonianza: *“Siate miei testimoni”* (At 1,8).

La Parola senza il fatto, cioè senza le opere, non soltanto non è completa, ma viene mortificata, in quanto non realizza se stessa; essendo Parola di Dio che non viene realizzata, tu diventi complice di Satana a non realizzare la Parola di Dio nella tua vita, nel prossimo e nella creazione.

Noi dobbiamo vivere la Parola di Dio, farla diventare fatto, opera, dobbiamo testimoniarla, specialmente quelli che hanno un mandato particolare come i sacerdoti, o voi che avete avuto un mandato particolare come battezzati e ovviamente come consacrate, come catechisti, ecc.

*<<Godo nelle sofferenze perché allora mi vedo sempre più vicino a Dio, fonte di ogni bene. Pregate, pregate ve ne supplico, che è la più grande carità che possiate usarmi, non per la mia salute fisica, ma sibbene per la salute dell'anima che tanto mi sta a cuore. Come non posso godere nel vedere sempre più disfarsi questo misero corpo che è il solo ed unico ostacolo che mi priva del celeste convito? Ahimè! questo giorno lo veggo ancora lontano. Che tormento per la povera anima! Il Signore mi sostenga col suo braccio, altrimenti io muoio perché non muoio. >>.*

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 23)

## La Giustizia e la Misericordia di Dio

(Lam 2, 2.10-14. 18-19; Sal 73; Mt 8, 5 – 17)

Sia lodato Gesù Cristo.

Sia la prima che la seconda lettura sono Parola di Dio. Nella prima lettura noi abbiamo letto che il Signore è giusto verso coloro i quali vengono meno alla Sua Parola, ai suoi comandi, ai suoi insegnamenti, ai suoi esempi.

Nella seconda lettura, cioè nel Vangelo, noi vediamo la misericordia del Signore.

La giustizia e la misericordia sono appunto le tematiche della liturgia della Parola. Penso che voi abbiate ascoltato la prima lettura; addirittura «*i bambini avrebbero esalato l'ultimo respiro in braccio alle loro mamme*» (Lam 2, 19), perché il popolo non osserva più la sua parola.

Vediamo un po' se riusciamo a spiegare la giustizia di Dio. In Dio, che è infinito, tutti gli attributi sono infiniti, anche la giustizia è infinita e anche la misericordia è infinita. «*Eterna è la sua misericordia*» (Sal 135).

Analizziamo un tantino la giustizia di Dio e poi anche un tantino la misericordia di Dio; dall'unica persona, cioè Dio, scaturisce non soltanto l'insegnamento, ma anche il fatto concreto della giustizia di Dio.

Cosa vuol dire giustizia di Dio? Lasciamo stare tutte le altre interpretazioni della parola giustizia. Giustizia di Dio, secondo la mentalità che abbiamo noi. La giustizia è dare a ciascuno quello che gli spetta, cioè secondo le opere che ha fatto. Il Signore ha il diritto di dire a noi quello che dobbiamo fare e quello che non dobbiamo fare. L'uomo ha il dovere di essere sottomesso al Signore. Il Signore dà delle disposizioni e poi a coloro ai quali ha manifestato i suoi comandi, lascia fare tutto quello che vogliono. Dopo aver dato i suoi comandi, essendo Lui l'unico Signore e noi essendo sottomessi a Lui, chiederà conto di come noi abbiamo usato tutti i doni che egli ci ha dato.

Lui è l'unico Signore e noi dipendiamo da Lui in tutto; ci ha posto sulla terra perché noi con le nostre opere potessimo dimostrare di voler vivere con Lui eternamente, lo dimostriamo mediante l'osservanza dei suoi Comandamenti.

Dio nella sua giustizia infinita esaminerà le nostre opere buone e le nostre opere cattive.

Il fine della realizzazione dei suoi comandamenti è la ricompensa: il premio per chi è stato a Lui fedele, il castigo a chi ha trasgredito i Comandamenti e non ha voluto convertirsi.

Il Signore chiederà conto, altrimenti che senso ha dare dei comandamenti, poi non chiedere conto dell'osservanza o meno di questi? Dare i Comandamenti e poi non sanzionare coloro i quali hanno disubbidito e non premiare coloro che hanno osservato le sue leggi?

Dentro questo mistero c'è l'amore di Dio, perché il Signore ci ha creato a sua immagine e somiglianza e vuole che tutti noi lo raggiungiamo come figli in Cielo uniti nel Figlio suo; noi sulla terra, per poterci ricongiungere col Padre Celeste, dobbiamo osservare i suoi Comandamenti.

L'osservanza dei Comandamenti di Dio richiede che noi abbiamo la capacità di meritare un posto in Paradiso; il Signore Gesù ha tolto ogni peccato del mondo e ci ha dato la vita divina per essere figli di Dio e per essere così candidati, eredi del Regno dei cieli. Questa eredità però deve essere meritata mediante l'osservanza della parola di Dio e dei Comandamenti del Signore. Noi siamo sulla terra per questo motivo.

Dio è l'unico Signore, noi siamo sottoposti a Lui; Egli ci ha creato, ci ha dato la natura umana, ci ha comunicato anche la partecipazione della vita divina, delle realtà soprannaturali. Per poter rendere possibile questo, ha mandato suo Figlio, il quale si è incarnato, è morto, è risorto e ha dato la sua vita sulla croce, ci ha dato la possibilità di ricevere con la sua risurrezione la nostra risurrezione, la vita divina, la figliolanza divina e la possibilità di entrare nel Regno dei cieli.

Questo percorso parte dall'amore, deve essere vissuto nell'amore e deve concludersi nell'amore. Dio ci ha creato per amore.

Ogni bene che esiste nell'universo, viene da Dio: la creazione, la prima, la seconda Creazione, la nuova ed eterna Alleanza, tutto viene dal suo amore, un amore straordinario, che è stato sancito dalla venuta del suo Figlio sulla terra. Per quale motivo? Perché noi purtroppo per il peccato originale non avremmo potuto meritare il Paradiso e saremmo stati condannati eternamente all'inferno.

Dio è amore, però chiunque può rifiutare Dio, e il rifiuto di Dio è appunto il rifiuto dei suoi Comandamenti – perché chi rifiuta i Comandamenti del Signore è come se rifiutasse Colui che comanda – allora, se tu rifiuti Dio, non puoi raggiungere Dio dopo la tua morte; lo hai rifiutato sulla terra non soltanto con le parole, ma anche col non compiere le opere di misericordia; il Papa dice a tutti che dobbiamo compiere le opere di misericordia.

La giustizia di Dio riguardo all'uomo è un fatto necessario; Dio infatti ha creato l'uomo e lo ha posto sulla terra, perché con le sue opere manifestasse al Signore la scelta che fa o di Dio o non di Dio; è chiaro che il Signore, avendo dato la libertà all'uomo, ha il diritto di verificare se attraverso le sue opere ha meritato veramente di entrare in Cielo per essere con Lui figlio anche se adottivo, figlio nel suo Figlio.

Questo discorso non viene capito neppure dai sacerdoti, dalle persone consacrate. Dio ha fatto tutto per amore; amore è anche quello che ha stabilito: io ti sanzionerò secondo le tue opere, verificherò se le opere sono conformi alla mia Parola, alla mia volontà e ti darò il premio. Se invece non sono conformi alla mia volontà, alla mia Parola, non ti posso dare il premio. È qui il punto particolare della giustizia di Dio: dare a ognuno quello che gli spetta.

Dio non dice arbitrariamente: a te il Paradiso, a te l'inferno. No, verifica le opere. Se le cose stanno così noi dobbiamo essere coscienti non soltanto di essere creature di Dio, ma servi della Parola del Signore; dobbiamo avere anche la consapevolezza che sulla terra stiamo per raggiungere il Cielo, per stare eternamente con Dio. Dobbiamo renderci conto se realmente noi, come servi della Parola del Signore, abbiamo come fine della nostra vita quello di raggiungere il Signore mettendo in pratica la sua Parola, la sua volontà, per poter essere per le opere da noi compiute, premiati dal Signore per la vita eterna.

Questo discorso non entra nella testa di tanta gente, dicono sempre: Dio è misericordioso, cosa ci posso fare? Non ci riesco! Tutte queste cose sono invenzioni di satana. Non è possibile che Dio ci abbia creato col criterio in base al quale è impossibile per il figlio raggiungere suo Padre. Cosa non ha fatto il Padre Celeste per darci la possibilità di entrare nel suo Regno? Ha mandato suo Figlio, la Mamma Celeste, la “sposa” di suo Figlio: la Chiesa.

Il Signore – direi - ha un'ansia particolare d'amore nei tuoi riguardi, perché attende continuamente che tu possa scegliere la sua Parola, la volontà di suo Padre, perché tu possa rimanere fratello suo, figlio di Dio, e quindi erede del Cielo, perché poi nel giudizio finale lui possa dire a te: «*vieni, servo buono e fedele*» (Mt 25, 21).

Noi non abbiamo un criterio esatto. La giustizia di Dio esiste veramente, sulla terra siamo in prova, per quale motivo? Per scegliere Dio liberamente. Dio non vuole che andiamo per forza in Cielo, questa scelta libera si riferisce alla sua Parola, ai suoi comandi. E qual è il fine della scelta della sua Parola, dei suoi comandi? Meritare il premio che Egli, fedele a quello che ha stabilito nel patto di Alleanza, nella nuova ed eterna Alleanza, riserva per coloro che osservano la sua Parola; per cui se tu “osservi la mia Parola”, certamente dal Signore, dalla sua giustizia sarai premiato, se non “osservi la mia parola”, per la sua giustizia sarai condannato.

Adesso devo farvi un'altra domanda. Secondo voi chi ha provocato la giustizia di Dio, il Signore o colui il quale è contro di Lui, colui che non osserva la sua Parola? La giustizia di Dio viene espressa arbitrariamente senza nessun motivo, o viene espressa perché c'è un motivo da parte di chi offende Dio, di chi non osserva la sua Parola, i comandi che lui ha stabilito con il Patto di Alleanza che è stato finalizzato ad avere il premio o la condanna eterna?

Dio è giusto. Lui è il Signore, Lui vuole i fatti, non le parole, non le chiacchiere. *Sa io mi ero illuso, pensavo che la vita spirituale fosse tutta di gioia.* La vita spirituale è la vita di Cristo crocifisso e risorto, la vita cristiana è la vita di Cristo in noi.

Quando tu sacerdote fai l'Eucaristia non sei tu che fai l'Eucaristia. L'Eucaristia la fa Cristo. È vero che tu dici: questo è il mio corpo, però a monte c'è una parola: fate. Il comando e Colui che ha comandato fa l'Eucaristia, perché colui che pronunzia le parole non è capace di rendere presente realmente, veramente, sostanzialmente Gesù nel pezzo di pane. Colui che ha comandato è Cristo; mediante l'esecuzione del suo comando, il sacerdote esegue quello che Lui ha stabilito e si rende presente con il suo corpo, sangue, anima e divinità in quel pezzo di pane e in quel po' di vino che c'è nel calice.



Gesù nell'Eucaristia è presente come persona non come cosa, perché nell'Eucaristia c'è Gesù in corpo, sangue, anima e divinità, realmente, veramente.

Che differenza passa tra realmente e veramente? La verità è ciò che è conforme alla realtà. La mente è conforme a quello che uno dice, e quello che dice è conforme a quello che è in realtà.

C'è la verità soggettiva: quello che penso è conforme a quello che dico. Si dice verità soggettiva, per cui quello che penso e dico coincidono. Non sono ipocrita per cui penso in un modo e dico in un altro. Poi c'è la verità oggettiva in base alla quale quello che dico è realmente, è reale, vero. Quindi la verità comprende la realtà, perché verum, bonum et ens convertuntur (ciò che è vero è buono ed esiste; ciò che esiste è buono ed è vero; ciò che è buono esiste ed è vero)

Quindi nell'Eucaristia Colui che comanda esegue quello che ha comandato, perché chi ripete le parole e i gesti di Gesù non ha il potere di rendere presente l'Eucaristia. Sarebbe un bluff che un pezzo di pane nutrisse la vita divina in noi. Lì c'è Lui personalmente. Quando il sacerdote ti dà o si nutre con l'ostia santa, una Persona, non una cosa entra dentro di te.

Vedete un po' che cosa meravigliosa! Noi mangiamo e beviamo una Persona il cui corpo è diventato di natura spirituale. Ma c'è un fatto particolare: questa persona è Cristo, il Figlio di Dio. Non solo, ma nell'Eucaristia c'è Cristo crocifisso risorto, c'è Cristo crocifisso risorto che si è fatto cibo per le nostre anime, per la vita divina che abbiamo avuto da Lui. Come fai tu cristiano, sacerdote, anima consacrata a non renderti conto che Gesù è Dio, non può essere falso, è onnipotente perché Dio, non può non realizzare, rendere reale quello che dice. Non solo quello che lui dice, ma quello che ha comandato di fare. Se non fosse vera l'Eucaristia, non è il sacerdote che ha fatto un bluff, ma Colui che ha detto: prendete e mangiate, questo è il mio Corpo.

Il Signore ci dà tanti doni per la vita divina e noi perdiamo tempo a seguire il mondo, l'io. Come si fa? Il mondo finirà. In tante apparizioni la Madonna dice: tenete presente che voi sulla terra siete di passaggio e che mio Figlio vi giudicherà, sia dopo la morte, sia alla fine del mondo.

Ma esiste davvero la giustizia di Dio? Come no! La realtà l'abbiamo – come dice il Vangelo – nell'esistenza dell'inferno. L'inferno non è stato creato con la

creazione, ma dopo che Lucifero e gli angeli ribelli con lui hanno meritato, per la giustizia di Dio, la condanna. Dio ha creato l'inferno, perché l'angelo ribelle e con lui gli altri angeli hanno meritato la condanna. Quindi esiste l'inferno.

Dio è l'unico Signore e noi siamo sulla terra per questo motivo: dobbiamo mettere in pratica la Parola di Dio con le opere buone, perché di tutte le nostre azioni dobbiamo rendere conto a Dio.

Non siamo noi i padroni di noi stessi. L'uomo oggi con il relativismo ritiene di essere signore della verità, signore del corpo; *il ventre è mio e faccio quello che mi pare e piace*. Non può venire da Dio questo, viene da satana, da uno che non vuole il nostro bene, la nostra salvezza. Non è possibile che Dio ci abbia creato per andare a ruota libera secondo quello che noi abbiamo nella nostra mente. Come è possibile? Non è possibile.

Vi rendete conto che il Signore ha detto che, per poterlo seguire, bisogna rinnegare l'io? E perché bisogna rinnegare l'io? Quando uno lascia la persona con la quale, con il quale, ha contratto matrimonio davanti a Dio, lascia il sacerdozio o lascia di vivere la vita cristiana e segue i desideri del suo io, è chiaro che l'io illusoriamente crede di essere libero, perché si è sganciato da ogni dipendenza, anzitutto da Dio l'unico Signore, ma anche dalla coscienza, e dalla retta ragione. Si sgancia da tutto e crede che questa sia la libertà. No, la libertà è la scelta del bene, non è fare quello che pare e piace.

Vedete il Signore è giusto, verificherà le nostre opere. Non sono chiacchiere. *«Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è in Cielo»* (Mt 7, 21).

Nel Vangelo noi abbiamo opere di misericordia eccezionali. Pensiamo a quel centurione romano, il quale viene lodato dal Signore: *«non ho trovato in Israele tanta fede quanto in questo pagano»* (cfr. Lc 7, 9). Il Signore entra in casa di Simon Pietro e guarisce la suocera. Poi in Cafarnaon tanta gente, compresi gli indemoniati, vengono liberati dal demonio.

Come si fa a non credere che non esiste il Paradiso e l'inferno, che non esiste Dio? L'inferno è, appunto, opera del Figlio di Dio, non nel senso che il Signore abbia creato all'origine l'inferno e i demoni. Loro sono diventati demoni, perché si sono ribellati a Dio, non hanno riconosciuto che Dio è l'unico Signore.

Un nostro confratello, che è esorcista, chiese a un indemoniato: “*perché voi rinnegate Dio?*” “*Perché io sono Dio, non quello che tu illusoriamente credi essere Dio. Io sono dio, io Lucifero*”.

Capite dove siamo arrivati?

Seguire l'io e il mondo è seguire il maligno. Oggi c'è questa dissolvenza della religione: sono tutte chiacchiere di preti, si parla di satanismo, di demonio, si dice che Dio è buono, Dio è misericordioso. Per noi Dio è il Signore, ci ha creato e ha mandato Gesù sulla terra, perché con le opere buone meritassimo il Paradiso. Ci ha creato figli suoi, ci ha reso consorti della sua natura, perché noi con le opere buone possiamo salvarci, però dobbiamo vivere per fare le opere buone. Per operare il bene bisogna vivere bene e avere la vita divina. Siccome noi eravamo nel peccato, ha mandato suo Figlio che ci ha dato i Sacramenti, ci ha dato la Parola di Dio, ci ha dato la sua Mamma.

Come mai tu ancora non sei convinto nella tua mente che Dio è l'unico Signore, che noi siamo sottomessi a Lui, siamo di passaggio su questa terra, e che il nostro fine è quello di raggiungere il Signore per poterlo poi godere in Paradiso.

Il Signore è giusto. Il premio non lo dà con un colpo sulla spalla. *Beh, dai entra in Paradiso.* No, esaminerà le tue opere. Badate che per esaminare e giudicare bisogna che uno conosca la legge e esattamente conosca le opere che uno ha fatto. Il Signore “*scruta il cuore e i reni*”. Lui scruta tutto. Lui è la legge. Nessuno più di lui può essere un giudice perfetto. Lui è la legge. Lui è Dio che scruta i cuori, per cui il suo giudizio è inappellabile. Non si può andare alla Corte d'appello o alla Cassazione.

Vi rendete conto della giustizia di Dio, del fatto che siamo sottomessi al Signore, che sulla terra siamo di passaggio e che siamo stati creati dal Signore come figli di Dio per poterlo raggiungere in Paradiso? Lui ha tolto l'impedimento radicale del peccato originale mediante la venuta di suo Figlio, il qual si è incarnato, è morto ed è risorto, ci ha dato poi la vita divina, affinché possiamo noi operare.

Quando tu credi alla nuova Creazione, al Figlio di Dio, alla Chiesa, alla Vergine santa, non puoi essere superficiale e dire: *ma Dio è misericordioso, è buono. Io non ce la faccio.* Possibile che il Signore non dia la Grazia necessaria perché tu possa essere quello che Lui, per creazione e per

redenzione, vuole che tu sia, cioè un vero figlio suo mediante l'osservanza della Parola di Dio? È la Parola di Dio osservata che ti fa figlio di Dio. Se non l'osservi, non sei figlio di Dio. *«A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio»* (Gv 1, 12). Chi non accoglie la mia parola non ha il potere di essere figlio di Dio, non è erede del Cielo, e, poiché è di passaggio sulla terra, alla fine della vita non si trova erede del Cielo.

Due sono i regni: *«o con me o contro di me»* (Mt 12, 30) o il Paradiso o l'inferno.

*<<Il timore della vita poi è ancora assai vivo in voi ed è appunto questo che bisogna regolarizzare. Il mezzo sapete qual è? Un perfetto abbandono di tutta voi stessa nella divina bontà. Chiedetela con santa importunità a Gesù questa grazia, perché ogni dono perfetto ci viene dall'Alto; lo stesso vi prometto di far io nelle povere e deboli preghiere>>.*

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 23)

## Il cuscino di Gesù

(1Re 19,16b.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62)

Sia lodato Gesù Cristo.

*“Gli uccelli hanno il loro nido, le volpi le loro tane, ma il Figlio dell’uomo non ha dove poggiare il capo”* (Lc 9, 58). Alcuni lo hanno interpretato materialmente, cioè: quelli hanno la loro casa, il nido, la tana, ma io non ho la casa dove abitare. Ma non è così.

Gesù voleva dire questo: *“Gli uccelli e le volpi hanno dove poter stare insieme ma io non ho dove poggiare il capo”*. Questo poggiare il capo cosa vuol dire? Il nido di Gesù, la ‘tana’ di Gesù è il tuo cuore. Lui vuol poggiare il capo nel tuo cuore.

Cosa vuol dire poggiare il capo? Qual è il cuscino di Gesù? L’amore, il tuo amore. Quello è il cuscino di Gesù: il tuo amore.

Gesù dice: *“Possibile mai che gli uccelli del cielo, gli animali della terra hanno questo ed io, il Figlio di Dio fatto uomo, non debba trovare un nido, una casa, una tana, un cuore dove poter poggiare il mio capo sul cuscino dell’amore?”*

Questo è il primo pensiero. Si lamenta Gesù, specialmente di coloro i quali gli hanno detto: *“Vieni, vieni nel mio cuore che ti do il cuscino del mio amore per farti poggiare il capo”*.

Gli fu offerto il cuscino dell’amore delle cose del mondo, le gioie deliziose del mondo, ma Lui abbracciò la croce, che è il cuscino dell’amore di Gesù per l’ubbidienza al Padre e per la carità suprema per gli uomini, per il pianeta, per l’universo. Come hai fatto Gesù a volerci tanto bene?

Gesù chiama, quello rifiuta per un motivo, quell’altro un altro motivo, e quello deve andare a salutare qualcuno, e quello così, e quello colà... Non negano, no; non dicono: *“No, non voglio seguirti”*. *“Sì”*, dicono, ‘sì’. È un ‘sì’ doppio. ‘Sì’ a Gesù, ma di fatto chiedono di seguire il ‘sì’ del proprio io: *ho degli impegni importanti ...*

Gesù alla fine del Vangelo si dispiace che gli sia stato negato il cuscino dell'amore dove poggiare il capo: *“Nessuno che sia stato chiamato e che poi torni indietro è degno del regno dei Cieli”* (cfr. Lc 9, 62).

No no, non togliere il cuscino del tuo amore a Gesù: segui la vocazione che il Signore ti ha dato. Non strappare da sotto il capo il cuscino dell'amore seguendo l'amore del mondo.

Dai su, fai star bene Gesù, è il Figlio di Dio; *gli animali si aiutano tra di loro e voi dovete amarvi come Io amo voi. Non soltanto dovete dare il cuscino dell'amore a me, ma anche ai vostri fratelli, come fanno gli uccelli e le volpi. Dai, amatevi gli uni gli altri perché se voi amate me veramente vi amerete anche gli uni gli altri.*

Come avete sentito nella prima preghiera, il Padre Celeste ha mandato lo Spirito Santo per adottarci come figli suoi.

Nel Vangelo Gesù implicitamente si lamenta perché la Chiesa, specialmente i sacerdoti e le anime consacrate, non gli danno dove poggiare il capo.

Tutta la Chiesa è sposa di Gesù. Anche l'antica Israele in un certo senso era sposa di Gesù. E una sposa non lascia aperto il cuore perché con amore lo sposo riposi il capo?

Gesù ha dato a noi uno spirito di figli per dire a Dio *‘Padre nostro’*; ti ha dato uno spirito adottivo anche per essere sposa di Gesù, ma non trova un cuore dove possa trovare un cuscino per poggiarvi il capo suo. Chiediamo al Signore che ci rendiamo più responsabili di essere figli di Dio e spose di Gesù.

Non so se voi avete mai sentito parlare del Cantico dei Cantici. Forse voi non avete compreso con molta chiarezza, ma quel giovane che va cercando la giovane non sono altro che Gesù e te. Gesù va cercando te.

Tu sei sposa di Gesù; noi sacerdoti siamo sposi di Gesù. Gesù va cercando. E va di qua, va di là. Com'è bello, va cercando te perché vuole riposare nel tuo cuore sul cuscino del tuo amore che tu realizzi mettendo in pratica il suo comando: *“Amatevi gli uni gli altri”* (Gv 13, 34).

Ti sei reso conto che un Dio va in cerca di te? Che un Dio-sposo ti cerca? Dite quello che volete, ma l'ha detto Lui: Lui è sposo, la Chiesa è sposa.

Vedete: “*Deliciae meae esse cum filiis hominum*” (Pr 7, 31), è una gioia per me stare con i figli degli uomini.

“*Deliciae meae esse cum filiis hominum*”, mamma mia! Lui va in cerca di te per risposare nel tuo cuore e trovare delizia. È Lui che ha detto questo. Come ho detto nell’altro pensiero, non c’è una dolcezza più dolce dell’amore di Gesù nel nostro cuore.

Quando noi diamo il cuscino dell’amore a Gesù? Quando ubbidiamo alla sua Parola! Allora diamo l’amore, allora diamo il cuscino dove Lui può poggiare il capo.

*<< Quanto maggiori sono le pene, tanto è più grande l'amore che Dio vi porta. Queste vi siano, mia cara, come pietra di paragone dell'amore di Dio verso di voi. L'amore di Dio voi il conoscerete a questo segno: dall'afflizioni che vi manda. Il segno è nelle vostre mani ed è alla portata della vostra intelligenza; esultate dunque nello stesso imperversare della tempesta; esultate, vi dico, con i figliuoli di Dio, perché questo è amore singolarissimo dello Sposo divino verso di voi. Umiliatevi ancora dinanzi alla maestà divina, considerando quante altre anime più degne di voi e più ricche di voi di doti intellettuali e di virtù vi sono nel mondo e che purtroppo non sono trattate con quel singolarissimo amore col quale voi venite trattata da Dio.>>.*

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 25)

## La risposta di Gesù alle tue chiamate

(Am 2,6-10.13-16; Sal 49; Mt 8,18-22)

Sia lodato Gesù Cristo.

A uno che gli dice che lo seguirà dovunque Egli vada, Gesù risponde: le volpi hanno le loro tane, gli uccelli hanno il loro nido, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo. A un altro che invece gli chiede di andare prima a seppellire suo padre, risponde: *“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti.”* (Mt 8, 22).

A monte di queste risposte di Gesù sta una volontà di seguire Gesù. Ci sono due elementi, due riferimenti opposti.

Il primo riferimento è la sequela di Gesù dovunque Egli vada, quindi manifesta una sequela radicale, totale. Gesù a questa volontà della sequela radicale risponde con una radicale attesa da parte sua.

Gesù realmente accetta la volontà della sequela radicale, però vuole che il cuore di chi lo segue radicalmente sia come la tana delle volpi, il nido degli uccelli dove Egli possa appoggiare il suo capo.

Più che il cuore fisico è l'amore di Dio, non c'è cuscino migliore dove Gesù possa poggiare il capo se non quello del tuo amore.

Da un lato Gesù si lamenta, non ha dove poggiare il capo, d'altro lato nota la radicale sequela ed è contento in cuor suo.

Gesù accoglie la sequela radicale di quello scriba e manifesta da un lato la pena di non aver trovato fino ad allora un cuore nel quale ci fosse questo amore dove potesse poggiare il capo; dall'altro gioisce perché c'è qualcuno che ha la buona volontà di seguirlo radicalmente sul serio, perché possa poggiare il capo sull'amore del suo cuore.

Gesù si sorprende che uno scriba vuole seguirlo, e in un certo senso la sorpresa è accompagnata dal compiacimento, ma anche dalla pena di non aver potuto trovare fino ad allora qualcuno che radicalmente lo potesse seguire in modo tale da poter poggiare il suo capo sull'amore del cuore.



Il cuore dell'uomo è più della tana delle volpi, è più del nido degli uccelli. *"Deliciae meae esse cum filiis hominum"* (Pr 7, 31), la mia delizia è essere con i figli dell'uomo. Ma dove? Nel cuore, nell'amore. L'uomo per natura sua è amore perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio.

Gesù poggia il capo sull'amore dei figli degli uomini. Tenete presente che l'amore che noi abbiamo, è una partecipazione dell'amore del Padre. Gesù poggiando il capo sull'amore del cuore degli uomini sente in maniera molto, molto sottile, il profumo dell'amore del Padre suo Celeste. Questo profumo che Egli assapora poggiando il capo sull'amore del cuore degli uomini gli dà tanta delizia e gli fa ricordare l'abbraccio di suo Padre. Questo è l'intreccio: la tana, il nido, il cuore degli uomini.

La vocazione sacerdotale e la vocazione alla vita consacrata è una chiamata all'amore radicale verso Gesù. Cosa vuol dire l'amore radicale? Non avere più nulla in comune con satana, col mondo che lo rifiuta, col tuo io.

E qui vorrei fare una domanda: il tuo cuore offre a Gesù il suo amore radicale perché Egli possa appoggiare il capo?

Al maligno in passato avete offerto il vostro cuore, il vostro amore a lui, e lui ha poggiato il suo capo sull'amore del vostro cuore amando voi le cose cattive del mondo, amando il vostro io. In maniera molto crudele metteva a nudo tutti i suoi suggerimenti e le tue, o le nostre debolezze per dire: *"Vedi? Io ho poggiato il capo sull'amore del tuo cuore"*. satana ha anticipato, quello che Gesù dice nel Vangelo.

Voi avete vinto. Non è stato radicale il dono della vostra vita a satana, al vostro io e al mondo ateo e materialista. Dopo le debolezze della vita passata, avete conosciuto Gesù. Chi di noi è senza peccato scagli la prima pietra, anche i giusti peccano. La radicalità, l'amore radicale, non è stato per satana: la conoscenza di Gesù vi ha indotto, giorno dopo giorno, ad offrire radicalmente l'amore del vostro cuore a Gesù in un modo risoluto da parte vostra, perché Egli possa poggiare il suo capo. Questo era il primo pensiero.

Il secondo pensiero: l'altro discepolo chiede di seguire Gesù dopo che Egli gli ha fatto la proposta. Il primo chiede al Signore, nel secondo è il Signore che lo chiama.

Alla prima richiesta dello scriba, Gesù risponde: *"Guarda che se tu mi segui dovunque io vada, io voglio la tua radicalità"*. *"Dovunque tu vada"* (cfr. Mt

---

8, 19). Gesù risponde attendendo la sua radicale donazione dell'amore del cuore, dove possa poggiare il capo.

Qui invece Gesù chiama il discepolo a seguirlo. La chiamata del Signore non ha in prospettiva quella radicalità dello scriba nel seguirlo 'dovunque tu vada'; il discepolo gli risponde: *"Permettami che io vada prima a seppellire mio padre"* (Mt 8, 21).

Ecco, nel primo caso la radicalità, nel secondo la chiamata di Gesù.

È più importante la seconda chiamata della prima richiesta di seguire Gesù. È più importante perché è Gesù che chiama, e se chiama, certamente chi è stato chiamato ha tutte le Grazie per seguirlo. Gesù assicura che tutto quello che ha nel cuore, viene da Lui protetto e garantito, compreso il papà, la mamma, familiari, il passato, il presente, il futuro. Questo il discepolo non l'ha capito, non l'ha capito.

C'è una nascosta radicalità da parte di Gesù: *"Io ti dono di più degli affetti che hai per papà, per la mamma, per i fratelli, sorelle o amici o persone care, ti dono di più"*.

Gesù risponde: *"Lascia che i morti seppelliscano i morti"* (Mt 8, 22). Letteralmente il morto non ha la capacità di operare, di seppellire i morti. Quindi c'è un significato diverso. La prima parola 'morti' ha un significato diverso dalla seconda, significa 'quelli che sono separati', perché la morte è separazione, mentre Gesù chiama per unire.

*"Lascia che i morti seppelliscano i morti"* (ib.). Quelli che non credono a Lui, quelli che sono separati da Lui, lascia che seppelliscano i loro morti. Tu vieni e seguimi.

Qui Gesù dice due cose importanti: *"Lascia che i morti seppelliscano i morti, tu seguimi"* (ib.). Gesù disse: *"Seguimi"*.

Forse Gesù non amava il papà di quell'uomo che aveva chiamato? Lo amava. Però cosa vuol dire quel lasciare che i morti seppelliscano i morti? Tu devi lasciare, ma non io. Lui non lascia. Tu segui me, non preoccuparti, poi me la vedo io.

È difficile, è difficile a volte avere fede in Lui. Qui non è una interpretazione soggettiva da parte mia: non può essere diversamente.

Come vedete ci sono diverse cose molto belle nel Vangelo. Vado avanti giorno dopo giorno, e il Vangelo mi innamora sempre di più. Mi innamora perché c'è la saggezza di Gesù, ci sono i miracoli, ci sono tante cose, ma ciò che più mi innamora è proprio Lui, Lui. Perché non è soltanto saggezza, non è soltanto testimonianza, no, non sono miracoli, guarigioni, cacciare i demoni, no: è la potenza dell'amore suo, l'amore. La potenza dell'amore.

Dinanzi a qualsiasi richiesta, o da parte dell'uomo o da parte sua, Egli trova sempre le parole più sante, più giuste, più divine. *“Ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo”* (Mt 8, 20), mamma mia.

È una risposta che dovrebbe farci riflettere: è radicale il tuo amore? Bada che Gesù poggia il capo soltanto dove uno lo segue dovunque Egli vada.

C'è un'altra domanda e chiudo. Secondo voi, l'amore radicale a Gesù, perché Egli sull'amore tuo possa poggiare il capo, è collegato a 'dovunque vada'?; quel 'dovunque vada' a che cosa si riferisce? Alla volontà di Dio? No, no. La radicalità della sequela di Cristo si conquista sul Calvario e si perfeziona sul Tabor.

Il giorno completo è la notte e il giorno insieme, così la tua radicalità si completa nel giorno della tua vita. Il giorno tuo è quello in cui devi realizzare il Calvario e il Tabor, devi dire a Gesù dovunque tu vada, ti seguirò. La vita del sacerdote e dei consacrati è un alternarsi di sofferenze e di consolazioni spirituali; significa soprattutto che il Regno dei Cieli viene dopo aver compiuto il sacrificio della propria vita nell'adempimento della propria missione nella Chiesa.

Ho notato questo: c'è molta paura a seguire Gesù sul Calvario e di conseguenza c'è il dubbio di raggiungere il Tabor. Invece addirittura Gesù è stato così divinamente abile da anticipare il Tabor al Calvario; dopo che era apparso trasfigurato sul monte Tabor, disse ai discepoli: *“Non direte questo se non dopo che io sono risorto dai morti”* (cfr. Mt 17, 9).

Qual è la conclusione ultima? Gesù va cercando anime che abbiano un amore radicale verso di Lui, che non abbiano nulla in comune con satana, col mondo, col proprio io.

Lascia che Gesù possa sempre trovare rifugio nel tuo cuore dove c'è l'amore radicale, perché possa poggiare il capo; le tane danno rifugio alle volpi per

rifugiarsi dopo il 'lavoro' di trovare la preda e egualmente gli uccelli hanno il nido.

Quando il tuo cuore soffre, pensa a quelle parole del Vangelo: *'dovunque tu vada'*; la sofferenza interessa a volte il papà, a volte la mamma, a volte la comunità, a volte il futuro, il presente, il passato, a volte il posto di lavoro. Dovunque tu vada io ti seguirò, non mi staccherò per niente. *"Lascia che i morti seppelliscano i morti"* (Mt 8, 22).

Nella lettera agli Efesini (cfr. Ef 5, 22-32) si dice che il matrimonio dell'uomo e la donna è figura dell'unione sponsale di Cristo con la Chiesa. Se è figura il matrimonio, è chiaro che tutte le tenerezze che sono nel matrimonio sono piccola cosa in confronto alle tenerezze dello sposo divino con la Chiesa. E la Chiesa sei tu.

Nel Cantico dei Cantici quel giovane che va in cerca per montagne, spia tra le fessure, è Lui, è Gesù. Lui è lo sposo, la Chiesa è la sposa. Tu sei Chiesa, tu sei la sposa. Di te va in cerca Gesù. Va in cerca del tuo cuore.

Badate che la lettera agli Ebrei va interpretata bene. A un certo punto (cfr. Eb 12, 2) dice che Gesù rifiutò le gioie deliziose del mondo, e abbracciò la croce. Secondo voi che cosa vuol dire questo? Vuol dire che le gioie deliziose del mondo non sono paragonabili alle gioie che vengono dal Crocifisso-risorto. Il Crocifisso-risorto ha espiato i peccati, ha dato la vita nuova, ci ha resi figli di Dio e ci ha reso di nuovo capaci di poter amare il Signore come figli e il prossimo come fratelli, per cui Lui può riposare il suo capo sull'amore di questi figli che ha generato sulla croce.

É passeggera la delizia delle cose del mondo, mentre è eterna la delizia che Gesù dona alle anime che vivono insieme con Lui la comunione sponsale della Chiesa. Per l'amore radicale che noi gli portiamo, Lui può appoggiare il suo capo sull'amore del nostro cuore.

La sapienza della croce è duplice: la sapienza degli uomini che assaporano l'amore di Gesù, ma comporta anche per Gesù il sapore delizioso delle anime che Egli ha redento. C'è il doppio riferimento alla sapienza, noi di Gesù e Gesù di noi: per questo ha abbracciato la croce.

## I Santi Pietro e Paolo grandi testimoni dell'Amore

(At 3,1-10; Sal 18; Gal 1,11-20; Gv 21,15-19)

Un piccolo pensierino.

Nella prima lettura noi assistiamo al primo miracolo di San Pietro. A Pentecoste aveva fatto un grande miracolo mediante lo Spirito Santo: fece un discorso nella sua lingua materna, e tutti ascoltavano nel proprio linguaggio; adesso nella prima lettura abbiamo la bella testimonianza di Pietro.

Nella prima lettura Simon Pietro dice a quel poverello che stava dinanzi alla porta «Bella» del Tempio: *“Io non ho né oro né argento, ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù il Nazareno, alzati e cammina!”* (At 3,6). Gli dona la potenza di Gesù. Questo nella prima lettura.

Nella seconda lettura San Paolo anche lui dà Gesù, però in un modo particolare e cioè: *io ho avuto la vocazione di apostolo da Gesù direttamente, è stato Lui che mi ha rivelato tutto quello che devo annunziare a voi* (Gal 1,12).

Mentre Pietro manifesta Gesù mediante il miracolo, Paolo ha il dono dal Signore di avere la manifestazione di quello che avrebbe dovuto dire predicando il Vangelo alle genti.

È sempre Gesù che viene donato da Pietro; è Gesù, Parola di Dio, che viene affidata a Paolo da comunicare alla genti.

Nel Vangelo abbiamo la sintesi: sia con la testimonianza di Gesù, sia con il miracolo di Pietro, che con la Parola di Dio, gli Apostoli comunicano il Signore. Però sia in un verso che nell'altro è l'amore che comunica il Signore.

Viene annunziato l'amore del Signore sia con la testimonianza, sia con la Parola di Dio, che nutre le pecorelle: *“Pasci le mie pecorelle”, “Mi ami tu? Mi ami tu? Mi ami tu più degli altri?”* (cfr. Gv 21,15-17), lo aveva fatto pescatore di uomini. Quindi, come vedete è l'amore di Gesù che fa pascere le pecorelle di Gesù.

Perché l'amore? Perché Gesù fa un dono al paralitico: *“Alzati e cammina”* (At 3,6), dove c'è il dono c'è l'amore. E la Parola di Dio che Paolo annunzia alle

genti è un grande dono perché: *chi osserva la Parola di Dio ha lo Spirito e la vita di Dio* (cfr. Gv 6,63).

Quindi è amore quello che ha esercitato Simon Pietro con il paralitico, amore è quello che comunicherà Paolo con la Parola di Dio, perché la Parola di Dio è lo strumento comune, universale, che lascia comunicare all'uomo l'amore al Signore e l'amore del Signore all'uomo: *“Se osservi la mia parola tu mi ami”* (Gv 14,23) e ovviamente Gesù corrisponde al tuo amore con il suo amore. Ecco, questo è il quadro.

Ho visto tutta la Liturgia della Parola inquadrata nell'amore – però c'è un fatto particolare: Simon Pietro ha comunicato l'amore di Gesù al paralitico, però lui, alcuni anni dopo, comunicherà a Gesù il suo amore, alla fine della vita quando sarà anziano. Voi sapete che fu crocifisso, martirizzato sul colle Vaticano dove diede la vita al Signore. L'amore più grande è quello che si manifesta donando la vita.

*“Mi ami più degli altri? pasci le mie pecorelle”* (Gv 21,15). Nel “pascere” c'è la richiesta dell'amore a Gesù, che Pietro ha realizzato pascendo le sue pecorelle: la Chiesa che Gesù gli aveva affidato. Alla fine della vita Simon Pietro viene investito dal Signore del grande dono della vita a Gesù. Egli darà la vita sul colle Vaticano per testimoniare a Gesù che lo ama veramente: *“Tu lo sai che ti amo”* (Gv 21,17), *“Non c'è un dono più grande del donare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Simon Pietro ha dato la vita sul colle Vaticano e ha dimostrato veramente quello che Gesù chiedeva: *“Mi ami più degli altri?”* e difatti con il martirio ha dimostrato di amare il Signore più degli altri.

*<<Guerreggi pure satana, sia direttamente colle sue maligne suggestioni, sia indirettamente a mezzo del mondo e della nostra corrotta natura; faccia strepito quest'infelice apostata; minacci pure talora d'inghiottirvi: non importa; esso nulla potrà contro l'anima vostra che Gesù ha ormai stretta a sé e sorregge occultamente con la sua grazia sempre vigile.>>*

**San Pio** a R. Cerase (Ep. II, L. 20)

# INDICE

-	Presentazione .....	3
-	La nuova ed eterna Alleanza .....	5
-	L'attesa e la credibilità .....	9
-	Non giudicate per non essere giudicati .....	13
-	Il nostro vero Tesoro.....	21
-	I frutti buoni e i frutti cattivi.....	23
-	La Parola di Dio sulla bocca degli Angeli e degli uomini .....	25
-	La Giustizia e la Misericordia di Dio .....	29
-	Il cuscino di Gesù.....	37
-	La risposta di Gesù alle tue chiamate .....	40
-	I Santi Pietro e Paolo grandi testimoni dell'Amore .....	45